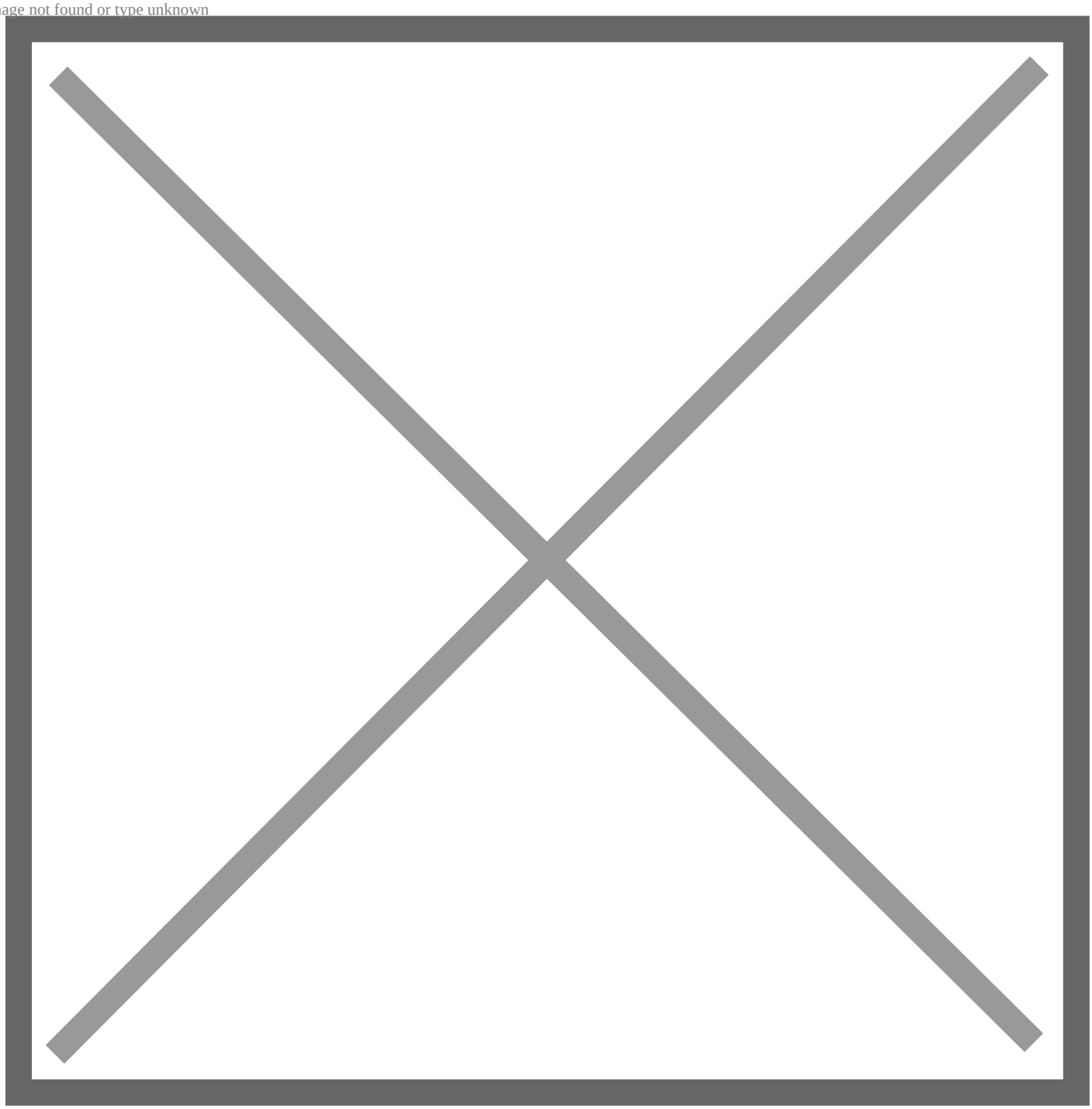
Image not found or type unknown



IL LIBRO

Teologia della Liberazione, un disastro per la Chiesa

CULTURA 22_04_2015

Che Guevara e la Croce

Ettore Gotti Tedeschi

Image not found or type unknown

Come cattolico e come economista non accademico, ho sempre pensato e riconosciuto che la miseria morale andasse debellata per prima, al fine di debellare quella materiale. Pensavo, ricordando gli insegnamenti dei miei maestri di dottrina (gesuiti) che l'origine del male, della miseria, era da trovarsi nel peccato che genera avidità, egoismo, indifferenza e così via. Leggendo il libro-documento di Jorge Loredo, *Teologia della Liberazione - Un salvagente di piombo per i poveri* (Cantagalli 2014) - che propone una ricostruzione critica di questa corrente - apprendo invece che la cosiddetta Teologia della Liberazione afferma praticamente il contrario, cioè che debellando la miseria materiale si vince persino la miseria morale.

Non solo, apprendo che l'inequità nella ripartizione delle risorse è origine di tutti i mali, direi persino del peccato stesso. Ohimè. Questo libro va letto e discusso, proprio in questo momento storico, ma alla fine della lettura mi sono domandato se si trattasse "solo" di una analisi della Teologia della Liberazione, o invece di uno studio

analitico del processo di decristianizzazione sviluppatosi e trasformatosi nei tempi e nella storia.

La materia di questo libro è soprattutto "teologica e apologetica". Si rifletta: il capitalismo (come sistema economico) è segno di contraddizione poiché produce benessere materiale per molti, ma confonde chi non ha maturato capacità di discernimento del senso della vita e delle azioni e non considera l'economia solo un mezzo, per ben altri fini. Il socialismo marxista-progressista (sempre come sistema economico) invece non è segno di contraddizione: esso produce malessere materiale e morale. Non confonde, illude. Sentirlo difendere da teologi, fa soffrire.

L'autore propone riflessioni estremamente didattiche su queste "illusioni ", ne cito una riferita alle grandi rivoluzioni della storia dell'Occidente : «…I (teologi) progressisti (nell'800) vedevano la storia moderna come un susseguirsi di "liberazioni": l'Umanesimo avrebbe liberato lo spirito umano dal pensiero scolastico; il Protestantesimo avrebbe liberato l'umanità dall'assolutismo papale ; l'illuminismo avrebbe liberato la ragione dalla tirannia della fede ;la Rivoluzione Francese avrebbe liberato i cittadini dal dispotismo dei re; e adesso il socialismo sarebbe in procinto di liberare i proletari dall'oppressione dei padroni».

Ma i teologi progressisti, invece di andarsi subito a confessare e fare esercizi spirituali, vedevano in questo "movimento sociale" la "riconciliazione della Chiesa col mondo moderno, la democrazia col Papato" (1893-Abbè Felix Klein in *L'Eglise et la démocratie*). I Pontefici invece, quando valutavano queste "teorie", cercavano di intendere quanto fossero coerenti e corrispondenti con l'ordine naturale. Così i Papi condannavano il socialismo e il modernismo e , pur rigettandone gli abusi, approvavano alcuni presupposti dell'economia di mercato. Ma i teologi "progressisti", no.

Sarà per questo che tanti "teologi democratici-cristiani" (come Romolo Murri) invitavano a "liberare la religione cattolica da vecchie sovrastrutture", inneggiando naturalmente al modernismo quale nuovo cattolicesimo del domani. Il cattolicesimo liberale modernista (che afferma la sovranità della coscienza individuale emancipando la persona dall'ordine soprannaturale e morale) generava intanto la cosiddetta "Nouvelle Theologie" - come la definì, condannandola, Pio XII - dalla quale nasce (spiega l'autore) la nostra Teologia della Liberazione.

L'autore in proposito fa un interessantissimo parallelismo con la corrente filosofica del momento: l'Esistenzialismo. Questa moda filosofica affermava che non è l'essenza a dar significato alla esistenza, bensì il contrario. Come dire (o come forse

direbbe il card. Kasper) che non è la dottrina a dare significato alla prassi, bensì la prassi a dar significato alla dottrina. Potenza delle idee che prendono significato dal comportamento, anziché esser loro a determinarlo....

Ma torniamo alle considerazioni dell'autore sulla Teologia della Liberazione. Con molta eleganza, oltre che competenza evidente, la liquida fin dall'inizio definendola non propriamente una teologia, essendo teologia lo studio di Dio. Invece detta teologia si occupa di studiare «movimenti socio-politici per la liberazione da società ritenute oppressive» riuscendo a trasformare la Rivelazione in evoluzionismo della verità. Ma forse anche peggio visto che il suo teologo più famoso, Leonardo Boff, la caratterizza così: «Ciò che proponiamo non è teologia nel marxismo, ma marxismo, materialismo storico, nella teologia».

Andando avanti scopriamo poi che i teologi della liberazione hanno rivoluzionato anche le Sacre Scritture scrivendo il *Novissimo Testamento*. Mi ha incuriosito non poco leggendo che, per costoro, la Bibbia è storia della lotta della sovversione dei poveri: «L'Antico Testamento fu scritto da un popolo oppresso, il NuovoTestamento dalla vita stessa di Gesù, povero di Nazareth. E che noi poveri di oggi stiamo scrivendo il *Novissimo Testamento* con la nostra vita». Ho smesso di esser incuriosito e mi son preoccupato scoprendo che, per detta teologia, la virtù consiste nell'operare in attività rivoluzionarie (non a seguire i Comandamenti) e il santo non è chi lotta contro il peccato, ma chi lotta (di fatto) contro il capitalismo, così come convertirsi significa impegnarsi a liberare i poveri e gli sfruttati.

A me tutto ciò basterebbe, se non fosse che l'ambientalismo, come religione universale, trova le sue fondamenta anche nella Teologia della Liberazione (la Rivelazione ecologica). Pertanto non sottovaluterei questa teologia come qualcosa di latinoamericano lontano da noi, anzi è molto importante approfondirla seriamente leggendo questo saggio di Julio Loredo.